



Mario Segni

Professore e politico

LA SCHEDA

È IL COORDINATORE DEL COMITATO PROMOTORE DEL REFERENDUM ELETTORALE

Referendum, così il premier butta al vento 400 milioni

«E accorpare il voto ai ballottaggi comporta uno spreco di 313 milioni»



Domenico Zaccaria

domenico.zaccaria@epolis.sm

Segni è stato il protagonista della “stagione referendaria” italiana e si è battuto con tutte le sue forze per l'accorpamento dei referendum elettorali all'election day del 7 giugno. Un'eventualità ormai tramontata dopo l'accordo tra il Pd e la Lega, che ora indicano la data del 21 giugno (il giorno dei ballottaggi per le amministrative) per la consultazione referendaria. «Uno spreco inutile di denaro pubblico» per il comitato promotore e una «Bossi-tax» per il Pd, il tutto mentre Fini non ha fatto

nulla per nascondere il proprio disappunto perché il denaro pubblico risparmiato avrebbe potuto finanziare anche la ricostruzione dell'Abruzzo. Ieri Berlusconi ha svelato il retroscena dell'intesa con il partito di Bossi: «La Lega avrebbe fatto cadere l'esecutivo».

Chi imputa al premier di sprecare risorse pubbliche per proteggere la stabilità del governo ha ragione?

Il discorso è molto semplice: la Lega ha ricattato e Berlusconi ha ceduto al ricatto. E non avrebbe dovuto farlo, perché il premier ha l'obbligo di fare gli interessi degli italiani. Non credo che la Lega avrebbe fatto cadere il governo, e in ogni caso Berlusconi avrebbe dovuto mostrare maggiore coraggio: in un periodo come questo non si possono gettare al vento 400 milioni di risorse pubbliche.

Ora la soluzione più probabile sembra un accorpamento con i



LAPRESSE

Il discorso è molto semplice: la Lega ha ricattato e Berlusconi ha ceduto al ricatto, ma il Cavaliere ha l'obbligo di fare gli interessi degli italiani

ballottaggi del 21 giugno.

Secondo i calcoli de *lavoce.info*, uno dei centri di ricerca economica più importanti d'Italia, con il referendum il 14 giugno si sprecherebbero 400 milioni, mentre con un accorpamento con i ballottaggi la cifra scenderebbe a 313. C'è una porcata da 400 milioni e una da 313: cambia leggermente l'ammontare della somma, di certo non la sostanza.

Secondo un sondaggio di Ipr Marketing solo il 7% degli elettori conosce i quesiti referendari.

La cosa non mi stupisce perché si parla del referendum solo da pochi giorni. Noi del comitato promotore dobbiamo far capire agli elettori che il referendum contrasta la legge che lo stesso Calderoli ha definito una porcata, anche se non può cancellarla del tutto. Una legge che ci ha “regalato” le liste bloccate, contro la quale al mo-

mento non ci sono altre iniziative in campo: se passa il referendum finalmente si riapre la questione.

Non sarebbe preferibile la strada parlamentare?

La preferirei anche io, ma mi chiedo: in questo momento chi vuole e chi può fare un cambiamento del genere? Basterebbe una legge di un solo articolo, che cancellasse la porcata Calderoli per tornare, almeno per il momento, al sistema elettorale precedente.

Gli ultimi referendum in Italia non hanno mai raggiunto il quorum...

Le battaglie referendarie sono sempre difficili, e lo sono ancora di più nel clima di sfiducia diffuso che si respira nel nostro paese negli ultimi anni. Se gli italiani si convincono che il referendum può essere uno strumento importante per il cambiamento, sono sicuro che vinceremo. I nostri quesiti, ad esempio, cancellano la possibilità delle pluricandidature, che sono una vera e propria presa in giro: c'è chi si candida in 24-25 circoscrizioni e in questo modo gli elettori non sanno chi sarà il vero candidato.

Fini ha detto che «è un peccato sprecare soldi per paura di pochi». Ma sono davvero pochi ad avere paura di questo referendum?

Immaginavo che Fini la pensasse in questo modo, ma è stata una piacevole sorpresa il fatto che l'abbia detto con tale chiarezza. È vero, quelli che hanno paura del referendum sono molti di più, ma era la Lega a minacciare la crisi e credo che il messaggio fosse indirizzato a loro.

Si aspettava maggiore sostegno da parte degli ex An che avevano appoggiato la raccolta firme?

Da loro, ma anche da Berlusconi e da Forza Italia. Hanno una responsabilità verso il Paese, ma pur di non rompere gli equilibri della maggioranza hanno deciso di sprecare il denaro pubblico.

Franceschini ha attaccato il premier, eppure il referendum sembra non piacere a molti neppure nel Pd.

Il Partito democratico si riunirà il 21 aprile per decidere una posizione ufficiale rispetto al referendum e io sono fiducioso. Poi è normale che in un partito grande come il Pd possano emergere voci e posizioni diverse. ■